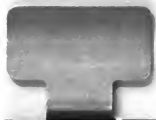


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1016

8





1016

PRIMA PRODEZZA

DI TRISTANÒ

RACCONTATA DA UN ANONIMO

TRECENTISTA SANESE



LUGA
TIPOGRAFIA ROCCHI
1857



TIRATURA DI SOLI CINQUANTA ESEMPLARI

AL CHIARISSIMO SIGNORE

ANDREA TESSIER

a Venezia

***E**ssendo passati alcuni mesi senza che mi si porgesse occasione di scrivere alla S. V. e temendo che Ella potesse per avventura attribuire ciò a dimenticanza, ho creduto con questo piccolo opuscolo che le offro, rinnovellarle i miei sentimenti di stima, e di gratitudine per li amichevoli uffici, di cui mi fu ripetutamente cortese.*

E' questo un brano della Storia della Tavola Rotonda, compilazione fatta da un trecentista sull' originale francese o provenzale, che si conserva manoscritta nella libreria pubblica di Siena, alla quale città non solo appartenne il copista, ma, quasi senza fallo, anche lo stesso compilatore.

In questi due capitoli, che potrebbero dirsi il decimo settimo e decimo ottavo della storia, è raccontato il primo fatto d' arme di Tristano, e sonosi stampati tali quali si leggono nel manoscritto senza cambiamento di parola nè di lettera. Ed anche da questo saggio Ella, così studiosa ed intelligente

delle opere antiche, potrà facilmente giudicare come sia a desiderarsi che alcuno venga in proposito di pubblicare per intiero tutta questa bella scrittura, o almeno alcune delle sue parti principali.

V. S. voglia pertanto accogliere di buon viso questo piccolo opuscolo, non per importanza che abbia per sè, ma come saggio di cosa maggiore; e soprattutto perchè offerto dalla mano di un sincero amico, la quale agli animi gentili suol rendere care ed accette anche le cose di nissuno valore.

Lucca, 5 Maggio 1857.

Affez. e obbl. Amico
SALVATORE RONGI

COME IL RE AMOROTTO PASSO' IN CORNOVAGLIA
CON GRANDE SFORZO, PER RISCOUTERE IL
TRIBUTO; E COME TRISTANO SI FE ARMAR
CAVALIERE PER ISFIDARLO A SINGOLARE
BATTAGLIA.

PONGANO li maestri delle storie che dimo-
rando Tristano nella corte del re Marco in
tale maniera, non dimorò gran tempo che
l'Amorotto d'Irlanda fe raunare a Londres
sua città, grande multitudine di cavalieri et
pedoni, dicendo ai suoi baroni; Signori, voi
sapete che per Imbasciata che lo abbi man-
data al re Marco di Cornovaglia, egli non
s'è mosso mai a mandarmi lo tributo, lo
quale mi die mandare di nove anni passati;
et questo avviene perchè egli mi tiene vile,
et non mi cura di niente. Et imperò io mi
so fermo di passare il mare et d'essere in
quello reame, et porre l'assedio alla città di
Tintale, et mai non partirmi senza el tributo
raddoppiato; et a questo tutti e suoi baroni
s'accordarono. Et allora fa fornire navi, ga-
lee, et altri legni, di biscotto, cervice et altro
che bisognava, et fa sonare trombe, nacchere
e ciaramelle, et dare le campane a martello;
et tutta la gente allora monta su per lo na-

vilio; e quali furono per numero trenta migliaia et settecento cavalieri. E derono le vele al vento, e 'l tempo fu allor buono, sicchè per la possanza di scirocco in quindici giorni furono al porto di Cornovaglia alla città di Tintale. Et allora tutta la gente dismontaro delle navi et attendarsi alla marina presso alla città a una mezza lega: et appresso chiamò a se due gran baroni, et mandagli per imbasciadori al re Marco, che loro li comandino che da ivi a XXX giorni dovesse aver pagato el tributo raddoppiato, lo quale doveva pagare di nove anni passati, sotto la pena della metà più, et di loro persone. Et essendo giunti li due cavalieri davante al re Marco, raccontarono loro imbasciata, et lo Re di tal novella fu lo più tristo Re del mondo, et tutti li baroni della corte ne mostravano gran doglienza. Et vedendo Tristano la corte così turbata, fessi di ciò grande maraviglia et domandò allora uno antico cavaliere dicendogli; onde è venuto tanto dolore così novellamente? E 'l cavaliere conta a Tristano tutto il conveniente, siccome el re Felice gli avea sotto-messi a quelli d'Irlanda, et come l'Amorotto era venuto per lo tributo di nove anni passati. Et allora Tristano domanda il cavaliere; debbalo ricevere a ragione el tributo? — E 'l cavaliere disse; nissuna ragione n' assegna, se non la sua gran possanza, perchè egli è

uno delli più pro cavalieri del mondo, et ha sotto di sè un grande et possente reame, con i migliori cavalieri che si possino trovare. Et allora disse; sire cavaliere, dappolchè l'Amorrotto non ha dritta ragione, come non si difende per battaglia? sì ha, veggio, in questo reame di molta buona gente et gran baronia et multitudine di cavalieri. — Et l'antico cavaliere disse; sappiate certamente che in tutto il reame di Cornovaglia non è un cavaliere tanto ardito, che incontra all'Amorrotto intrasse in campo per tutto l'oro del mondo, et non voglio dire un sol cavaliere, ma se fussero trenta, perderebbero incontra a lui solo; imperò che l'Amorrotto, come già ho detto, è uno dei più prodi cavalieri del mondo, et sì è cavaliere errante, et per la sua prodezza è scritto nel collegio de' cavalieri della tavola ritonda. Et Tristano disse; da poi che Dio v'ha fatti tanto vili che non vi voliate della ragione difendere voi medesimi, avete ragione di piangere. Et più non disse nulla, se non che se n'ardò a Governale dicendo; Maestro, l'Amorrotto di Irlanda, siccome voi vedete, adomanda al re Marco lo trebuto, et emmi detto che non è di ragione, ma fallo per sua gran possanza et ardire, et lo Re e suoi baroni s'acconciano di pagarlo per villà, et ho inteso che per uno solo cavaliere si potria

difendere; sicchè io mi se' fermo et disposto di farmi cavaliere et di volere contestare il detto tributo, non per amore di questa vil gente, ma per amore di mio lignaggio. Et Governale disse a Tristano; come entrera' tu in campo incontro all' Amorotto lo quale è uno delli migliori cavalieri del mondo, et voi sete ancora uno fanciullo? — Et Tristano disse; se l' Amorotto è pro cavaliere, io vorrei che egli fusse migliore, imperocchè se lo fusse vincitore della battaglia, e' mi sarebbe cotanto maggiore onore che se lui fusse comunale cavaliere, et in questa prima battaglia conoscerò se io debbo valere nulla d'arme. Et se io non debbo essere pro cavaliere, meglio m' è di morire combattendo con un franco cavaliere, che vivere in viltà. — Et Governale disse; figliuolo, da poi che ti piace d' essere cavaliere et di provare la tua persona, a me piace, parendo a te. Et a quel punto, Tristano se ne va dimanzi al re Marco dicendo; sire Re, io so stato in vostra corte come voi sapete, non pertanto che io v'aggia servito tanto da dimandarvene guidardone, ma solamente per vostra cortesia v'adimando grazia che mi facciate cavaliere. — Et Re li disse; Damigello, e' mi sarebbe molto piaciuto che di questo voi vi fuste indugiato, imperocchè al presente io non so in tempo di dimostrare allegrezza. Ma dappoi

che io veggio il vostro volere io vi farò cavaliere. Et tutta quella notte vegghiò Tristano nella gran chiesa, come era usanza di così fare, et di pregare Dio che gli donasse grazia che portasse sua cavalleria con giustizia, con lianza et con prodezza; et fu Tristano quella notte accompagnato da molti baroni et cavalieri. Et venendo il mattino, Tristano se ne va nella gran piazza della città, et quivi el Re lo bagna, et Tristano ivi prese il giogo della cavalleria, cioè che lui s'obligava d'essere pro, ardito, sicuro, liale, cortese, giusto et difenditore d'ogni persona menopossente d'altri, a la quale fusse fatta alcuna cosa contra a ragione; et rinunzia ogni mercanzia, arte, ovvero mestiero et sollecitudine la quale appartenesse a avarizia mondana. Et di ciò giura et fa sacramento, siccome faceva ogni novello cavaliere: et appresso il Re gli cinse la spada, et degli la gotata, pregando Iddio che gli desse ardire, prodezza et cortesia, acciò che vivesse con lianza, con ragione et con giustizia, et che difendesse il diritto dal torto.

COME TRISTANO, SPIDATO A BATTAGLIA IL RE AMOROTTO, LO VINSE E GLI FECE RINUNZIARE ALLA IMPRESA DI CORNOVAGLIA ED AL TRIBUTO.

Divisa la vera storia che essendo Tristano fatto cavaliere, non dimorò circa a tre giorni che gli Inbasciadori dell' Amorotto ritornaro alla corte del re Marco, dicendo; sire, come v' apparecchiate del fatto del trebuto, non v'accorgete voi che 'l termine è molto breve? — Et lo Re a tali parole non rispondeva, ma piangeva e lagrimava, et nissuno barone della corte a quelle parole non rispondeva, perchè lo trebuto che pagare si doveva era troppo grande. Et misser Tristano, vedendo che 'i Re et nissun altro barone non rispondeva, tantosto si dirizza in piè dicendo agli ambasciadori; signori, se li nostri antecessori hanno pagato nissuno trebuto a quelli d'Irlanda, non l'hanno pagato con ragione nè con giustizia, ma hannolo pagato per paura et per forza ch' è stata fatta a loro. Sicchè domandando l' Amorotto lo trebuto per sua possanza et non per altra ragione ch' egli abbia, noi non lo voliamo pagare, nè osservare la legge antica dello 'imperadore che per loro forza et potenza signoreggiavano il mondo. Ma voliamo osservare el comandamento di Dio, el quale vuole che non per

potenzia, ma per ragione et giustizia si possa l' uomo, dove forza fusse fatta, da quella difendere ; et se l' Amorotto altro volesse dire, io l' appello alla battaglia; et mostrarrogli per forza d' arme che da noi nissuno trebuto die ricevere, ma quello che ricevuto ha, debba restituire. Allora gli 'mbasciadori dissero al Re ; sire, quello che il nostro donzello ha detto è egli di vostra volontà? E 'l Re disse di sì, et gli 'mbasciadori si volsero inverso Tristano, dicendo ; cavaliere, chi sete voi che incontra all' Amorotto prendete battaglia? imperò ch' egli non entrarebbe in campo se non fusse cavaliere di lignaggio. — Et allora Tristano rispose a loro ; signori, sapiate certamente che per tal conveniente la battaglia non può rimanere, chè se l' Amorotto è cavaliere, et io so cavaliere ; et s' egli è figliuol di Re, et io di Re, per tal maniera che 'l re Meliadus fu il mio padre. Et a tanto gli ambasciadori si partiro et tornarono all' Amorotto, et raccontarongli loro imbasciata, come un cavalier novello volea difendere el trebuto per la battaglia. Et l' Amorotto disse ; s' egli è cavalier novello, et io novellamente lo farò morire, imperò che io la battaglia allegramente accetto; et sì gli apresentate per mia parte questa spada, la quale è la migliore del mondo, et fu dapprima del gran Tartaro, et io la conquistai nelle lontane

isole quando trassi a fine el gran giogante Trenturiale che la portava al suo costato, et ditegli che per lo suo ardire io glie la presento, perchè io non credevo che nel reame della viltà, fusse cavaliere che di battaglia si travagliasse, et diteli dove a lui piace che nostra battaglia sia. Et sappiate che l'Amorotto donò a Tristano sua spada perchè ella era troppo pesante, facendone questa ragione; lo cavaliere si è giovane, e non la potrà balire; et ciò diceva saviamente, perchè pareva più grave per rispetto dell'armadura, che disarmato. Et ritornando gli due imbasciadori a Tristano et appresentarli il dono da parte dell'Amorotto, et lui ricevette volentieri, perchè ella era di smisurata gravezza et grandezza; et disse a loro Tristano ch' a lui pareva il meglio che loro battaglia fusse nell'Isola Senza Aventura; et s'io perdo, el re Marco gli raddoppierà il tributo et gli sottometterò el reame di Lionis, et se lui perde si rinunzierà el tributo, et ogni ragione che addomandare potesse sopra questo reame. Et sì gli appresentate per mia parte questa spada, la quale fu del re Meliadus mio padre, et donateli questa bracchetta, la quale fu del re Ferramonte, che me la donò Belis sua figliuola. Et allora gli'imbasciadori ritoruaro a loro signore, et raccontarongli l'ambasciata di Tristano. Et l'Amorotto allora si fa armare et

aveo il suo buono cavallo, et entra in una navicella, e solo passò nell' Isola Senza Adventura. Et similmente Tristano s'arma di gran vantaggio, et lo re Marco disse; bello mio nipote, io voglio che questa battaglia rimanga, perchè vorrei innanzi perdere quanto oro et argento è in questo reame, che perdere la vostra persona. Et a quelle parole Tristano non rispondeva nulla, et vedendo il Re sua volontà, si l'accompagna insino alla marina, et Tristano allora entra in una navicella, et passa in nella detta isola; et essendo dismantato dè una gran sospinta a sua navicella et mandolla per mare. Et dove elli escontra l' Amorotto, si lo saluta cortesemente, et l' Amorotto gli rende el suo saluto dicendo; Ditemi, cavallieri, per qual cagione avete voi sospinta vostra navicella oltre per l' acqua? Et allora Tristano rispose; io so certo che l' uno di noi due rimarrà morto in questa isola, et quello che vivo rimarrà, potrà ritornare in quella che io veggio attaccata là. Et l' Amorotto disse a Tristano; cavalliere, io veggio che tu se giovano cavaliere, et so certo che hai poco senno, essendo passato in questa isola a morire; chè se voi mi cognosceste non areste presa questa battaglia per tutto ell' oro del mondo. Et Tristano rispose; io vi conosco et pro et ardit, et veggiovi armato et anco v' ho veduto

disarmato, et òvvi servito a tavola quando fuste alla corte del re Ferramonte. Et a quel punto all' Amorotto risovvenne, come questo era il donzello del quale il folle avea detto si guardasse da lui. Et allora dubitò molto, et disse; cavaliere, io vi voglio perdonare questa battaglia, perchè so certo che l'avete presa per poco senno, et a me non saria onore inverso di voi mostrare mia gran possanza. Et Tristano disse; se voi rifiutate lo trebuto il quale addomandate al re Marco, io lasclarò la battaglia, ma in altra maniera non la lasciarei per niente. Et l' Amoroldo disse a Tristano; quello che io ho detto, si è per pietà che mi viene di voi, che sete giovano cavaliere, non pertanto che lo lasciasse mio trebuto. Et Tristano disse, gran mercè, sire, di vostra cortesia, chè avete pietà di me che so giovino cavaliere; così vorrei che vi rimordesse la cuscienza di non dmandare il trebuto al re Marco, el quale in contra a ragione li domandate. Et l' Amorotto disse a Tristano; e' non fa mestiero tante parole, chè 'l torto e' l diritto difendarà la punta della spada. Et sappiate, signori, che non avendo l' Amorotto ragione, si perfetizò et diede dritta sentenza, imperò che la punta della spada gli rimase nella testa, cioè all' Amorotto, come voi udirete, et fu quello che fece lasciare el trebuto. Et a tanto l' uno cavaliere disfida l' altro, et dilongarsi ben due arcate, et

vennersi a ferire con loro lancie, che bene rassembravano lioni, et allo scontrare che si fero insieme, si feriro per tal forza et vigoria che spezzarono le lancie in più pezzi, et li cavalieri con loro cavagli andarono alla terra, non pertanto che perdessero staffe. Et allora e cavalieri feriro e loro cavagli delli sproni et ferongli rilevare; et appresso messero mano a loro mazze di ferro, et incominciaro una crudelissima battaglia; et davansi grandissimi colpi, chè tutti e loro scudi se lo spezzavano tutti in braccio. Et combattuto che ebbero per gran pezza, si riposarono del primo assalto; et poco stante ricominciarono il secondo, et messero mano a loro spade taglienti; et tutte loro armi si tavagliavano in dosso, et gran parte ne giacieno alla terra. Et combattendo in tale maniera, nel terzo assalto ciascuno di loro avea ferite assai, et le loro carni si vedieno tutte livide et tinte di sudore; et nel quarto assalto e loro cavagli non si sostenevano in istante, et ciascuno si maravigliava della forza dell' altro, non pertanto ciascuno feriva vigorosamente, et l' Amoretto con sua gran prodezza feriva Tristano per gran forza sopra l' elmo, chè lo fece chinare sopra l' arcione. Et si disse; Tristano, Tristano, come vi sta il polso e'l capo? io vi farò sentire che la mia spada è più pesante che la vostra. Et Tristano allora per gran forza et vigoria avendo sentito il gran colpo, im-

pugna per mal talento il brando et ferì l'Amorotto sopra l'elmo, che gl'el fendè tutto et passògli el panzierone et la cuffia del ferro, et messeli la spada nella testa; et al trarre il colpo la spada si spuntò, sicchè da tre dita ne li rimase nella testa infra 'l cervello. Et per gran forza l'Amorotto cadde a terra disteso, et chiama mercè a Tristano che non lo tragga a fine, et a lui si chiama per vinto, et rifiuta ogni tributo che adomandare potesse al re Marco, o a torto o a ragione. Et Tristano allora per sua cortesia gli perdona, et prese l'Amorotto in braccio et misselo nella sua navicella et sospinsela per mare. Et a quel punto l'Amorotto, siccome ontoso cavaliere, tese un arco soriano che lui aveva nella navicella, e' tirollo con una saetta avvelenata, et ferì Tristano nella coscia ritta; et tantosto tornò a sua gente et fe levare il campo et messesi in camino per tornare in suo paese. Et quando la reina Lotta lo vidde ritornato in tal modo, n'ebbe grande dolore et preselo a medicare, perchè ella era quasi la migliore medica del mondo, et fe tanto che in quindici giorni trasse la punta della spada della testa. Et appresso l'Amorotto morì, et di lui rimase uno piccolo fanciullo, al quale el re Languis marito della reina Lotta pose nome Amoralдино Nacellino.



